



**Don Amilcare Boccio,
apostolo della misericordia,
fondatore delle Piccole Figlie del Sacro Cuore di Gesù**

Mons. Amilcare Boccio nacque a Sale, il 12 marzo 1891 e fu battezzato nella Chiesa parrocchiale di S. Maria e S. Siro in Sale (una delle tre parrocchie di allora, soppressa nel 1937) il 19 marzo dal Viceparroco Don Luigi Rivabella.



Il Padre, Angelo (1868-1918), uomo mite e sereno, ottimista e buon lavoratore, aveva una piccola officina ove lavorava come fabbro ferraio; da lui Amilcare apprese lo spirito di forza e di sacrificio per amore.

La mamma Giuseppina Pasino (1868-1944), donna energica e decisa, per arrotondare il magro bilancio familiare, si dedicava alla coltivazione stagionale del baco di seta; di fede viva e ardente, insegnò ad Amilcare a "pregare sempre", ad "amare Dio e il prossimo", a confidare nel **Sacro Cuore** e in Maria, ad adorare l'Eucaristia e a stimare i sacerdoti.

Nella circolare del luglio 1939, scritta alle Suore in occasione del 25° anniversario dell'Ordinazione sacerdotale, lo stesso Don Boccio scriveva: "Il Signore ha come fuso in me il carattere di mio padre: dolce, sereno, ottimista, e quello di mia mamma: forte, imperioso, deciso".

Il 9 gennaio 1894 nacque il fratello Giovanni, verso il quale ebbe sempre un affetto veramente fraterno, e quando il 7 marzo 1931, in seguito alle ferite riportate in guerra, il valoroso ufficiale morì, lasciando la moglie e due piccoli bambini, Don Boccio fu vicinissimo alla famiglia in lutto e dimostrò verso di essa un autentico amore di Padre.



Quando Amilcare aveva cinque anni e mezzo (autunno 1896) la famiglia si trasferì a Tortona, dove nella sua parrocchia, S. Michele, ebbe modo di "servir Messa" a San Luigi Orione (1872-1940). Questi, parlando del Sacro Cuore con occhi fiammeggianti d'amore, usava ripetere: "Egli ha fame di anime e sete d'amore"; quelle parole suscitarono nel cuore di Amilcare l'immediato desiderio di rispondere con amore all'Amore: "Oh, Signore, potessi toglierti questa fame e questa sete!".

Il 30 maggio 1898, Amilcare fu cresimato nella Cattedrale di Tortona dal Vescovo, S. Ecc. Mons. Iginò Bandi.

A nove anni (1900), come si legge in una sua omelia, "per concessione speciale" poté fare la prima Comunione.

Due anni dopo, il 29 novembre 1902, primo giorno della novena dell'Immacolata, vestì l'abito da chierico nella Parrocchia di S. Michele, per mano del Prevosto, Don Carlo Milanese.

E il 2 dicembre 1902, aiutato dal Vescovo per le sue umili condizioni, fu accolto nel Seminario Leone XIII di Stazzano.

Frequentò quindi il quinquennio ginnasiale (1902-1907), il triennio liceale (filosofia: 1907-1910) rivelandosi "tutto amor di Dio e studio". Passò, poi, per il quadriennio teologico (1910-1914) al Seminario maggiore di Tortona, facendo ritorno al Santuario del Sacro Cuore per i periodi estivi di "Villeggiatura". Fu negli ultimi anni prefetto e viceprefetto.



Sempre nella circolare del luglio 1939 Don Boccio esprimeva con queste parole i doni speciali ricevuti là dal Sacro Cuore di Gesù in vista della sua missione: "Il S. Cuore di Gesù mi condusse a Stazzano e di là continuò a perseguitarmi con una delicatezza, con una finezza divina, con una potenza di bontà che solo il mio Angelo ha misurato; e così mi fece vittorioso, senza nessun mio merito, negli anni dell'età critica dei giovani, e si servì fin dell'inclinazione non comune alla musica per occuparmi in modo assoluto e non lasciarmi deviare; finché il 2 Febbraio 1911, con una voce potente ed un'azione trasformatrice mi prese totalmente nel Suo Cuore e incominciò a darmi quelle grazie speciali che, facendomi sempre più piccolo, ora comprendo, mi avvicinavano sempre più a Lui".



Il 2 febbraio 1911, dunque, nella cappella dell'Immacolata del Seminario maggiore a Tortona, Amilcare ricevette la "prima grande grazia" della Chiamata: Cristo, "con una voce potente ed un'azione trasformatrice", lo prese "totalmente nel Suo Cuore".

Egli rispose con un "«sì» senza riserva" e sacrificò la sua passione per la musica col motto: "Che io viva solo per amarti e per farti amare".

Due anni più tardi, nei suoi appunti personali scrisse: "Oh! ricordo il giorno due febbraio 1911 ... allora t'ho promesso di seguirti fino ai confini della terra ..." (DSp 30 sett. 1913). Sì, fin da bambino era affascinato dalla vita dei martiri e a vent'anni, sull'esempio del

Santo Teofano Vénard (1829-1861), sognò d'essere missionario in terre lontane. Erano anni di ricerca, di discernimento della sua vocazione.

Nello stesso anno 1911, alla lettura della vita di Teresa di Lisieux (1873-1897), Amilcare sentì l'invito a seguirla, a condurre le anime per la via della fiducia, della semplicità e dell'amore. Intanto crebbe in lui la devozione al Sacro Cuore che lo portò a scoprire la sua "speciale vocazione".

Il 16 agosto 1911 lo Spirito Santo suscitò nel giovane seminarista il "primo pensiero della pratica d'unione con Dio". Così nell'agosto del 1912 alcuni chierici, tra cui Mons. Carlo Angeleri, poi Vescovo Ausiliare di Tortona, si accordarono di offrire al S. Cuore tutte le singole ore della giornata, allo scopo di tenersi più costantemente uniti a Dio, "per riuscire a consolare il S. Cuore disprezzato, offeso, trafitto nel Suo amore da tante freddezze e ingratitudini dei cattivi cristiani e per affrettare lo stabilirsi del Suo Regno in tutti i cuori".

Nacque così, il 26 agosto 1912, la Pia Unione e la Pratica di unione con Dio fu accolta dai Chierici del Seminario con l'approvazione del loro Direttore spirituale (6 gennaio 1913).

Lungo tutto l'anno 1913 il chierico invocò dal Signore luce e forza per rispondergli là dove volesse; fosse pure missionario in India, in Cina ...: "Sei Tu che lo vuoi?". Intanto l'11 febbraio 1913 durante i S. Esercizi spirituali, un certo Padre Rossi con un biglietto confermò Amilcare nella sua vocazione sacerdotale e il 26 aprile elesse S. Teresa come protettrice specialissima e la considerò sua Sorella e cominciò a sentirsi spinto a consacrarsi totalmente al Sacro Cuore.

Il 2 gennaio 1914 il chierico Amilcare fece professione di Terziario francescano; il 18 gennaio, dopo lunghi mesi (luglio-dicembre '13) vissuti da soldato nella caserma a Tortona e a Voghera, il Direttore gli disse di poter fare domanda per l'Ordinazione.

Ricevette così il 28 marzo 1914 il suddiaconato, col quale si consacrò totalmente al Signore; poi il 6 giugno seguente, nella Cappella vescovile l'ordinazione diaconale e il 5 luglio 1914, al termine dell'episcopato di Mons. Igino Bandi (1847-1914), fu ordinato sacerdote dal Vescovo Ausiliare, Mons. Pietro Andrea Viganó (1858-1921), nella chiesa di San Simone a Tortona.

Nell'anno 1914-1915 rimase a Tortona nel Convitto ecclesiastico, fondato da Mons. Igino Bandi per il perfezionamento del giovane clero e per il riposo del clero anziano, potendo così frequentare un corso di dogmatica e di morale.



Scoppiata la prima guerra mondiale, il giovane prete fu immediatamente chiamato alle armi. Era il 23 maggio 1915, solennità di Pentecoste. Il giorno seguente, festa di Maria Ausiliatrice si presentò all'Ospedale militare di Alessandria e il 2 giugno partì con l'ospedaletto 15° di Alessandria in direzione di Udine.

Nella guerra del 1915-1918 Don Amilcare, divenuto cappellano "di fede viva e sentita" infuse negli alpini fiducia e coraggioso amore, suscitò l'ammirazione, il rispetto e l'affetto degli ufficiali e dei soldati, i quali erano soliti dirgli: "Capelan, eh'el vegna con noialtri, che se el ghe lù non morèmo".

"Sprezzante del pericolo e di ogni riparo, sempre primo fra i primi in ogni circostanza, portava la sua parola di conforto e di fede ove più cruenta era la lotta, entusiasmando i soldati col suo esempio e col suo valore". Per questo gli vennero dati due riconoscimenti sul campo: la croce di guerra e la medaglia d'argento al valor militare. Fu gravemente ferito il 12 dicembre 1917 e ricoverato prima a Busto Arsizio (MI) e poi al "Santa Corona" a Milano.

Il 4 gennaio 1918, durante la convalescenza a Busto Arsizio, ad Amilcare fu concessa "la prima grande luce" "su quello che il Sacro Cuore vuole per i nostri tempi": "anime generose" che cooperino "allo stabilirsi del suo Regno di misericordia". È la chiamata a diffondere la "pratica d'unione" tra persone consacrate e laici, realizzando una meravigliosa rete di comunione. Così, quel giorno, primo venerdì del mese, egli comunicò la "pratica d'unione" alle suore dell'ospedale e nei giorni seguenti scrisse a **Guglielmina Remotti**, le parlò della sua ispirazione e la invitò a diventare zelatrice del nuovo "apostolato di carità spirituale".

Trasferito all'ospedale "Santa Corona" rilesse nella prima decade di febbraio "Storia di un anima" - autobiografia di **Teresa di Lisieux** - ed ebbe il "primo pensiero chiaro" sulla futura Congregazione. Per questo la santa venne considerata in seguito ispiratrice e prima sorella della nuova fondazione.

Mons. Simon Pietro Grassi, Vescovo di Tortona, approvò la nuova Associazione il 23 Febbraio 1918 e la riconfermò il 7 gennaio 1920 in occasione della prima edizione del Libretto: Pratica di Unione con Dio e Preghiere per il Trionfo del Sacro Cuore: "Ci sia lecito far voti che cresca il numero degli iscritti a questa Pia Pratica, che se ne mantenga, anzi se ne intensifichi ognor più lo spirito di fede, di carità, e di quella schietta umiltà che é il segreto della fecondità e della durata di ogni più bella iniziativa ..." L'auspicio del Vescovo trovò pieno accoglimento: infatti la "Pia pratica" si diffuse in varie regioni d'Italia: Piemonte, Lombardia, Emilia, Veneto, Liguria, e Toscana.

Il 1° marzo 1918, in seguito ad una operazione, morì tra l'abbraccio della moglie e del figlio, all'ospedale di Tortona, papà Angelo, di appena 50 anni. Amilcare lo poté assistere negli ultimi giorni e conferirgli il sacramento della Estrema Unzione.

Il 6 agosto 1918, nuovamente al fronte, nella zona del Tonale, il giovane sacerdote rinnovò l'offerta totale della sua vita: "io volontariamente rinuncio alla vita se questa un giorno volontariamente non fosse solo per voi ... sì ... ho desiderio di vivere dopo la guerra, perché mi pare di potermi trovare in luoghi più raccolti ... perché mi pare di poter fare un po' di bene alle anime per voi ... se così è e sarà salvatemi, se a voi piace, o Signore, altrimenti oh! Consolate voi la mamma mia addolorata [...]"

Nell'ottobre 1918, Don Amilcare incontrò San Luigi Orione, che con fiducia lo incoraggiò nel proposito di fondare un'opera votata al Sacro Cuore.

Terminata la guerra, nel 1919 - ancora giovane Sacerdote, aveva 28 anni - il Vescovo affidò a Don Amilcare l'incarico di Direttore spirituale nel Seminario minore Leone XIII di Stazzano, compito che egli adempì con grande cura, con cuore di madre. Questa missione al Santuario del Sacro Cuore gli permise lunghi tempi di preghiera e di riflessione.

Nella notte dal 2 al 3 febbraio (primo Venerdì) del 1922, Amilcare fece un sogno: la nuova era di giustizia, di verità, di amore, di pace giungerà. Egli, fu certo del trionfo dell'Amore, preparato da Maria, "vera aurora della ERA NUOVA di Misericordia travolgente di Dio".

Nel settembre del 1922, il futuro Fondatore si recò a Roma per domandare l'approvazione e le indulgenze per la "pratica d'unione". Visitò il Santuario di Maria, Madre del Buon Consiglio, a Genazzano, chiedendo la grazia dell'udienza dal Papa e promettendole speciale venerazione. Così 12 settembre, accolto in udienza da Pio XI (1922-1939), ricevette benedizioni speciali sulle sue "intenzioni".

L'approvazione scritta dell'Associazione porta la data del 27 settembre 1922, confermò il vivo compiacimento per "questa nuova fioritura di amore e di devozione verso il Cuore Adorabile di Gesù" e auspicò lieti e abbondanti frutti.

Il 6 luglio 1923 morì Giacomo Remotti, papà di Guglielmina. Per bontà di mamma Margherita Massardo, la loro casa, in Via Carlo Giacobini, in Sale, si rese allora disponibile per accogliere le prime giovani che presto si sarebbero consacrate totalmente al Cuore Sacratissimo di Gesù.

Tra il 16 novembre e il 5 dicembre 1923, Amilcare stese i Principi generali per le "Costituzioni Fondamentali" delle "anime Vittime d'Amore" pel Trionfo del Sacro Cuore di Gesù. Consegnati poi a sua Eccellenza, il 28 gennaio 1924 gli venne restituito il testo riveduto, postillato e accompagnato da un rescritto dalla mano di Mons. Simon Pietro

Grassi. Questa consegna diede il via alla realizzazione concreta dell'odierna Congregazione delle Piccole Figlie del Sacro Cuore di Gesù.

Il 25 marzo 1924, Solennità dell'Annunciazione, Don Amilcare fondò la nuova Istituzione. Le prime quattro giovani, davanti al Santissimo Sacramento esposto, fecero i voti di castità, di obbedienza e di Consacrazione speciale al Sacro Cuore di Gesù per il suo più vicino trionfo, con la promessa formale di povertà, da rinnovarsi al primo venerdì di maggio e poi ad ogni primo venerdì del mese, per tutto il tempo del noviziato. Erano presenti a questo nuovo inizio il Signor Arciprete della parrocchia di San Calocero, in cui sorse la casa, il Rev.mo don Giuseppe Teologo Rognoni e il Rev.mo don Luigi Boveri, già insigne benefattore dell'Opera. Presa la parola, il Rev.mo Direttore e Fondatore accennò al fine della Piccola Istituzione, invitò allo spirito di sacrificio e alla immolazione volontaria, perché sia feconda la vocazione, perché sia certa l'elezione e la predilezione di Dio, promettendo i più abbondanti frutti, i doni più perfetti e concluse con l'augurio del più vicino trionfo del Sacro Cuore di Gesù.

Il 24 giugno 1924, il Fondatore celebrò la prima volta la S. Messa nella cappella dell'Istituto. Lo stesso giorno vide la sua prima edizione il "Bollettino del Sacro Cuore", nato al Santuario del Sacro Cuore a Stazzano, strumento per far conoscere la Pratica dell'unione con Dio. Il Bollettino, del quale Don Amilcare fu il Direttore responsabile fu sospeso nel 1933 con la speranza di riprendere poi la sua pubblicazione con maggior vigore.

Il 18 novembre 1924 le prime sette giovani, determinate a consacrare tutta la loro vita quali Vittime d'Amore per il Trionfo dell'Amore misericordioso del Cuore Eucaristico di Gesù, alla presenza di Don Amilcare e di altri sacerdoti fecero la Vestizione e la prima Professione religiosa.

Il 15 agosto 1929, Festa dell'Assunzione della Beata Vergine al cielo, Don Amilcare portò il Santissimo Sacramento nella nuova casa, l'attuale Casa Madre, dove il giorno precedente si erano trasferite le prime Suore.

Nella Solennità dell'Annunciazione 1934 (9 aprile), con grandissima gioia del Fondatore, avvenne la lettura da parte di Mons. Giuseppe Roveda, Vicario Moniale, del Decreto di erezione dell'Istituto (approvazione diocesana) e del cambiamento del nome primitivo, cambiamento previsto dallo stesso Fondatore.

Il 22 maggio 1934 Don Amilcare, quale delegato vescovile, accolse il voti perpetui di Madre Guglielmina e di altre diciannove Sorelle.

Il 31 ottobre 1934, morì l'amato suo Vescovo, Mons. Simon Pietro Grassi.

Il 28 dicembre 1934 il Fondatore partì per Nola, invitato da Mons. Egisto Domenico Melchiori, Vescovo di quella diocesi destinato all'episcopio di Tortona, e il 2 gennaio 1935 ritornò con la comunicazione che era desiderio di quel Prelato unire le suore fondate da lui alla nuova Istituzione sorta in Sale. Così Don Amilcare si recò nuovamente a Nola per il 5 febbraio 1935, giorno in cui le sedici suore fecero Vestizione e Professione.

Il 6 marzo 1935, festa di San Marziano, patrono della Chiesa Cattedrale di Tortona, Mons. Egisto Domenico Melchiori fece l'entrata in diocesi.

Il 3 agosto 1935 il Vescovo assegnò a Don Amilcare nuovi uffici: Rettore del Convitto Ecclesiastico; Professore dei sacerdoti novelli; Assistente ecclesiastico diocesano dei giovani e degli uomini cattolici.

Il 10 agosto 1935, all'età di 44 anni, dopo sedici di servizio in mezzo ai chierici di Stazzano, iniziò il suo ministero a Tortona.



Il 27 maggio 1936, Don Amilcare fu nominato Canonico Penitenziere della Chiesa Cattedrale. La cerimonia di investitura ebbe luogo un mese e mezzo più tardi, l'11 luglio.

Nel dicembre del 1936 subì un inizio di asfissia; gli venne amministrata l'Estrema unzione. Fu ricoverato prima all'ospedale a Tortona, poi rimase per otto mesi convalescente a Castelnuovo ne'Monti (RE). Solo il 22 ottobre 1937 riprese il suo servizio in diocesi.

Il 8 marzo 1944 morì la mamma Giuseppina, assistita dal suo amatissimo figlio e dal nipote Gabriele, sacerdote da pochi mesi.

Nel 1946, con la fine della guerra, Don Amilcare "desiderò dedicarsi completamente alla sua Congregazione" e al Vescovo "parve doveroso accogliere la sua domanda". Ad "ogni ufficio" che gli era stato affidato in diocesi egli aveva atteso "con impegno, esemplarità, virtù". Così si appartò in un silenzioso e fervido ritiro.

Si sentì chiamato a riprendere quel germoglio iniziale degli anni venti, cioè il ramo sacerdotale dell'Opera. Già durante gli Esercizi spirituali del aprile 1941 egli annotò: "Pensieri e determinazioni pratiche per le Costituzioni", e negli anni seguenti a più riprese stese uno Statuto-Costituzioni per la "Societas apostolica divini Cordis Jesu". Fu un progetto che unì per un po' di tempo alcuni sacerdoti nel loro ministero, ma poi rimase progetto nei cuori e sulla carta.

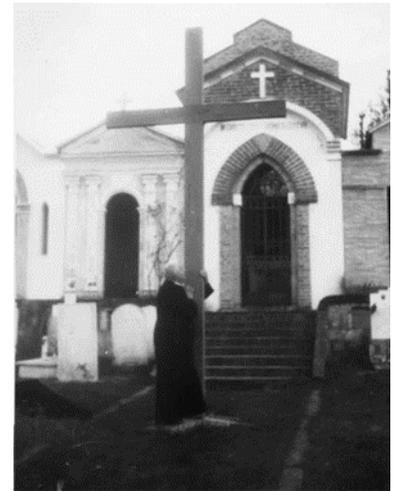
Il 17 luglio 1950 ricevette la nomina di Monsignore, annoverato a Cameriere Soprannumerario di Sua Santità, in riconoscimento del suo bel vivere sacerdotale, del generoso suo operare, dei servizi resi al Seminario e alla Diocesi.

Il 1° novembre 1950 Don Amilcare fu con grandissimo gaudio a Roma per la proclamazione del dogma dell'Assunta, giorno che ritenne aurora della nuova era, dell'era della misericordia, di cui amò parlare.

Il 21 febbraio 1956 la Congregazione delle Piccole Figlie del Sacro Cuore di Gesù ottenne il Decretum Laudis e divenne di diritto pontificio.

Il 3 settembre 1958 Mons. Carlo Ferrari, Vescovo di Monopoli, fu nominato "delegato apostolico per la nostra Congregazione" e il giorno 11 settembre 1958 divenne, al dire dello stesso Don Amilcare, "inizio delle «grandi sofferenze»". Così, negli ultimi due anni, raccolto in se stesso e in Dio, esercitò l'apostolato nascosto e fecondo della sofferenza.

Martedì, 15 novembre 1960 alle ore 15.45 sulla Statale Alessandria - Tortona, nei pressi di Torregarofoli, la sua auto - una Fiat 600 - andava a schiantarsi contro un camioncino che procedeva in senso opposto. Estratto dai rottami, ancora in vita - veniva trasportato all'Ospedale Civile di Tortona, dove, nonostante le premurose cure dei sanitari, cessava di vivere verso le 16.30. In un attimo di conoscenza - mentre il Cappellano, Mons. Lorenzo Ferrarazzo, gli impartiva l'Unzione degli infermi - mormorava "Gesù mio, Misericordia" e con questa invocazione sulle labbra chiudeva la sua esperienza terrena e venne accolto definitivamente nell'abbraccio del PADRE.



Sono state le campane della Cattedrale di Tortona, con lento ed austero rintocco, a dare per prime l'annuncio ufficiale, alla città ed alla diocesi, della tragica morte di Mons. Amilcare Boccio. Il manifesto a lutto, comparso subito dopo lungo le vie cittadine, diceva con commozione della sua fedeltà all'ultimo appuntamento con Dio, venutogli incontro sulla pubblica via. Ma in questo suo incontrarsi con il Signore,

Don Boccio si è ritrovato accanto le innumerevoli schiere di sacerdoti, amici, estimatori, anime religiose che egli in vita aveva amato e beneficato.

La dolorosa notizia raccolta dalla stampa si è diffusa in un baleno ed ha richiamato a Sale, dove nel frattempo la sua salma era stata composta nell'apposita camera ardente allestita con fervida devozione entro l'Istituto S. Cuore, una serie ininterrotta di visitatori. Fino a tarda ora si è protratto il devoto e commosso pellegrinaggio, mentre il registro per le firme si andava riempiendo dei nomi più diversi, appartenenti a tutte le categorie sociali provenienti da ogni zona della Diocesi e da innumerevoli località anche assai distanti.

Giovedì mattina, 17 novembre 1960, furono celebrati i funerali. Sale divenne una fiumana compatta di popolo, nereggiante tra la fitta nebbia, accorso spontaneamente ad accompagnare (per l'ultimo viaggio le spoglie mortali di D. Boccio. Spiccava sui neri paramenti pontificali la candida mitra di Mons. Angeleri,

il Vescovo ausiliare, che precedeva il feretro portato a spalla da alcuni sacerdoti. Circa duecento sacerdoti presenti, oltre trecento le «Piccole Figlie del Sacro Cuore», più di un migliaio le persone che gli hanno reso le estreme onoranze, trasformando il suo funerale in un plebiscito di affetto e di stima. Mons. Egisto Melchiori, Vescovo di Tortona, impossibilitato per salute di essere presente, così scrisse nella sua lettera di condoglianza al nipote Don Gabriele: "Quando ormai aveva sufficientemente sofferto e meritato lo colse la morte improvvisamente" (16.11.1960).

Sabato 17 novembre 2007 divenne giorno memorabile per la Congregazione delle Piccole Figlie del Sacro Cuore di Gesù. Solennemente e con grandissima commozione, in quel grigio mattino di novembre vennero accolte nella Cappella di Casa Madre i resti mortali di Mons. Amilcare Boccio e di Madre Guglielmina Remotti per essere poste nel luogo preparato nella cappellina della Madonna, adiacente alla grande Cappella. Presiedeva la Celebrazione Mons. Martino Canessa, Vescovo di Tortona, presenti oltre alle Suore, gli alpini e una buona rappresentanza della popolazione salese.

